

SEGNALIBROVOL. **IL LIBRO DELL'ANNO****A COLLOQUIO CON IL CUORE**DI **MICHELE BRAMBILLA***

Nella *Vita di don Giussani* di Alberto Savorana c'è tutto sul biografato e pochissimo, anzi nulla, del biografo, il quale con grande umiltà, ma anche con maestria, ha saputo scomparire, non parlando mai di sé, neanche come testimone di tanti fatti, ai quali pure ha sicuramente assistito, avendo vissuto vent'anni fianco a fianco con il protagonista delle sue millecento pagine.

Basterebbe questo per complimentarsi con Savorana, che ha concepito il suo immane lavoro (cinque anni di ricerche, verifiche e scrittura) con spirito di servizio - anche se sarebbe più appropriato dire «con amore» - in un mondo in cui tutti tendono ad apparire. Ma il vero, grande merito di Savorana è stato quello di consegnarci un'opera definitiva su uno dei protagonisti del Novecento. Di don Giussani, naturalmente, si potrà ancora scrivere a lungo: raccontare episodi, analizzare fatti e discorsi, valutarne l'eredità. Ma chiunque volesse sapere chi è don Giussani - anche tra venti, trenta o cinquant'anni - non potrà prescindere da questo libro.

Insomma *Vita di don Giussani* è una biografia completa. Ma rispetto alle biografie classiche ha qualcosa in più. È un libro «vivo»: leggendolo, si sente sempre presente la compagnia di don Giussani, lo si sente parlare, appassionare. Per questo, oltre che un saggio che parla alla ragione, il libro è un colloquio con il cuore. Ci tiene desti, ci ricorda perché e per Chi vivere. «Io non voglio vivere inutilmente», dice don Giussani, ed è una delle frasi chiave del libro.

Vita di don Giussani è la storia di un uomo che ha speso la propria esistenza con passione, nella certezza che tutto è, alla fine, per una realtà positiva. Non è un caso che Comunione e Liberazione, come racconta bene Savorana, nasca di fatto nell'istante in cui don Giussani, osservando un gruppetto di studenti comunisti, ne coglie l'aspetto positivo, cioè la loro amicizia, il loro saper essere visibili. In quell'attimo don Giussani si accorge che i cristiani non erano così, non erano visibili, non erano un'amicizia, non erano «una presenza». Solo un uomo che sa, senza pregiudizi e chiusure, vedere il buono e il bello ovunque, avrebbe potuto realizzare una simile opera.



Dovessi dire che cosa colpisce di più, tra i tanti fatti narrati, avrei l'imbarazzo della scelta. Sintetizzo. Intanto, l'aspetto profetico di un uomo che nel 1954 - con le chiese piene, le processioni affollate, la morale pubblica «controllata» dai preti - capisce che la Chiesa trionfante è solo un'apparenza, e che bisogna ripartire. Poi, ahimé, le lettere di richiamo inviate a don Giussani da una gerarchia preoccupata delle forme da difendere. Ma, forse, le pagine più commoventi sono quelle in cui si raccontano gli incontri (con Giovanni Testori, con Danilo Fossati della Star, con tanti ragazzi) e i dolori: la tragedia di Padova, la morte di Enzo Piccinini, quella di Emilia Vergani. Incontri e dolori trasformati, come tutta la vita di don Giussani, da una certezza: Cristo è presente.

*inviato ed editorialista de La Stampa

Vangelo. Li chiamava per nome, come me e te

«Ma tu chi sei?». È la domanda che vibra dentro ogni personaggio del Vangelo toccato dallo sguardo di Cristo. Don Giussani, in questo volume appena pubblicato dalla Piccola Casa Editrice, ci rimette nel cuore quella stessa domanda. E lo fa senza artifici o invenzioni, ma semplicemente descrivendo cosa accadeva per le strade della Palestina quando le persone incontravano Gesù di Nazaret. In questi racconti, è come se don Giussani ci prestasse gli occhi, e la sua incredibile capacità di immedesimarsi con fatti di duemila anni fa, per farci guardare ciò che crediamo già di sapere. Ogni dettaglio, ogni sfumatura è come se venissero fotografati. Aiuta, grandi e piccoli, a riconoscere in quegli avvenimenti qualcosa di immediatamente vero per sé. La commozione dei Magi e dei pastori davanti a quel «segno così piccolo» nella grotta di Betlemme; il pomeriggio di Giovanni e Andrea trascorso con Gesù; il loro ritorno a casa, così evidente e presente «pieni della stessa cosa»; l'imbarazzo di Pietro quando, su quella spiaggia di Tiberiade, sente



Luigi Giussani
Si faceva chiamare Gesù

Piccola Casa
Editrice
pp. 35 - € 12

scandire il proprio nome dal Signore risorto, prendono carne anche grazie al tratto intenso dell'illustratore Franco Vignazia. E poi come «un gran fiume che si ingrossava», quella presenza eccezionale ha attraversato i confini del tempo e dello spazio, i secoli e le nazioni, ha conquistato il cuore di molti uomini «ed è arrivato fino a mia madre», svela don Giussani ai piccoli lettori nell'ultimo capitolo «e da mia madre è arrivato a me e da me a te, caro amico». Per invaderci la vita, chiamandoci per nome.

Anna Leonardi

Letteratura. Scrittori americani di frontiera

«La grande letteratura è sempre un viaggio di scoperta», così ci è accaduto con l'ultima opera critica di Antonio Spadaro, giovane direttore di *La Civiltà Cattolica*, che raccoglie un amplissimo panorama di autori del canone letterario americano, scoprendone alcuni di origine italiana (Pascal D'Angelo e Emanuel Carnevali) o rileggendo i «classici» moderni, Carver, London, Kerouac, Lee Masters, Dickinson, O'Connor e via dicendo, in un «corpo a corpo» con le domande dei loro testi. Siamo accompagnati in un nuovo mondo, la «terra della promessa», seguendo una fecondissima ipotesi (Cesare Pavese, il primo nostro americanista, avrebbe definito tale metafora quell'immagine mitica che diviene «il foco



Antonio Spadaro
Nelle vene d'America

Jaca Book
pp. 338 - € 18

centrale» della poetica e della vita degli autori presentati), l'ipotesi che la frontiera, spostandosi di continuo diviene, da limen geografico, una dimensione interiore, nella convinzione che «la terra e lo spirito, la prateria e l'anima si corrispondono». Esiste perciò una prateria dell'anima che scopre la realtà con occhi nuovi e la conosce ed esiste un viaggio interiore che vede il mondo come un work in progress, non finito, in attesa di compimento, ove la grazia lavora, diceva Flannery O'Connor. La scoperta di Spadaro è realmente un orizzonte in cui addentrarsi, autore per autore: «La letteratura di una nazione è davvero in senso più letterale del termine un landscape, la «visione di una terra». Walt Whitman interrogava così i poeti d'America: «L'opera vostra sa resistere al paragone dei campi aperti, sulla riva del mare?».

Dado Peluso

Meeting. Un tesoro da far fruttare tutto l'anno

È un po' come portarsi il Meeting a casa. Per lavorarci su con calma, approfondendo spunti e contenuti e una ricchezza che nella settimana riminese straborda, ma che a guardarla bene è un tesoro da sfruttare e far fruttare tutto l'anno. Scorri le pagine di *Ridare identità all'uomo*, il volume che raccoglie il meglio dell'edizione 2013, e capisci ancora meglio il valore del saluto via videointervista di Giorgio Napolitano o dell'intervento di Enrico Letta, che oggi tengono il timone dritto in una crisi sempre incombente. Recuperi tutti gli snodi del percorso di John Waters sul filo di quell'«emergenza uomo» che aveva dato il titolo alla *kermesse*. Vedi con più profondità il peso delle tante testimonianze «di una



A cura di E. Belloni
e A. Savorana
Ridare identità all'uomo

BUR - Rizzoli
pp. 400 - € 11

nuova civiltà», come quelle dall'America della grande finanza o dalla trincea di chi dirige un giornale. Vai al cuore della grande amicizia con gli ortodossi, che ci hanno regalato quella bellissima mostra sui martiri della loro storia. E ti sorprende, anche, perché tante delle cose che pure hai visto accadere in Fiera rilette lì, su pagina, aprono piste inattese: sull'idea di Europa e sulla natura della scienza, sulla libertà religiosa e sulle periferie dell'esistenza. Soprattutto, a leggere si resta di nuovo colpiti dal messaggio che papa Francesco ha affidato a chi a Rimini c'era, organizzatori o ospiti non fa differenza: «Restituire l'uomo a se stesso, alla sua altissima dignità». Come? Tenendo presente che il bisogno più grande «è la mancanza di Cristo, e finché non porteremo Gesù agli uomini avremo fatto per loro sempre troppo poco».

Davide Perillo